

CAPITOLO VIII

LA LUNGA CRISI DELLA MANNA

Il crollo del prezzo.

La crisi delle banche agricole di Castelbuono si deve per buona parte al crollo del prezzo della manna nel 1930, che diede origine ad una gravissima crisi economica durata sino al 1945, con punte altamente drammatiche, e che rovinò non pochi castelbuonesi. E' l'effetto della grande crisi mondiale dell'autunno 1929 che in Italia si manifestò con un certo ritardo, ma con violenti ripercussioni sulla nostra economia, già provata da una fase di accentuata politica deflazionistica che aveva scoraggiato le iniziative. L'agricoltura in particolare risentì le conseguenze di un politica doganale a vantaggio dei prodotti industriali e dei grossi agrari produttori di grano¹. Lo squilibrio tra prezzi di prodotti agricoli e prezzi di prodotti industriali, già notevole nel 1929 rispetto al 1913, continuò così ad aggravarsi a danno degli agricoltori: nel 1934, l'indice 100 del 1928 si era ridotto a 56 per i prezzi dei prodotti agricoli e a 71 per i prezzi dei mezzi di produzione acquistati dagli agricoltori, mentre contemporaneamente l'indice generale dei prezzi si riduceva a 62².

¹ Già durante il regime fascista, il Bandini rilevava come la crisi si fosse abbattuta violentemente sulle piccole aziende viticole siciliane e in certa misura anche sugli agrumeti, mentre considerava invece « più sostenuti » i redditi delle aziende latifondistiche con prevalente cerealicoltura, a causa dell'andamento favorevole del prezzo del grano, « dovuto alla energica azione di difesa esercitata dal Governo Italiano » (cfr. M. BANDINI, *Agricoltura e crisi*, Firenze 1937, p. 232).

² M. BANDINI, *Cento anni di storia agraria italiana*, Roma 1957, pp. 109-110.

La politica doganale in favore della cerealicoltura, che ad un certo momento sboccò in un sistema economico autarchico, non solo non giovò alla trasformazione del latifondo, perchè il prezzo favorevole del grano perpetuava, specialmente nel meridione, la monocoltura e quindi la tradizionale agricoltura estensiva con i suoi rapporti di produzione, a danno di una agricoltura più moderna e razionale; ma, restringendo gli scambi con l'estero, danneggiò grandemente l'esportazione di moltissimi prodotti agricoli italiani (riso, seta, canapa, pomodoro, ortaggi, agrumi, vino, frutta, ecc.), tra cui anche la manna. Il Bandini ha documentato ampiamente la crisi delle esportazioni di riso, canapa, pomodoro, ortaggi, frutta, agrumi, vino, seta, prodotti zootecnici³. Il quadro dell'esportazione di mannite dalla provincia di Palermo dal 1922 al 1934⁴ dimostra a sua volta come proprio a cominciare dal 1930 il quantitativo esportato si sia ridotto quasi del 50% e finisca per ridursi nel 1933 a cifre veramente irrisorie: appena 6 quintali contro i 219 del 1929.

Anno	per il regno		per l'estero		Totale q.li
	q.li	valore in lire	q.li	valore in lire	
1922	31	106.000	—	—	—
1923	116	450.000	—	—	—
1924	82	487.000	—	—	—
1925	—	—	—	—	—
1926	108	737.974	62	403.000	170
1927	151	915.000	38,24	229.000	189,24
1928	102,49	—	126	605.000	228,49
1929	91,48	440.000	128,45	—	219,43
1930	59,21	321.000	69,01	—	128,22
1931	63	219.000	44	165.000	107
1932	42	139.000	22	70.000	64
1933	1	3.000	5	14.000	6
1934	17	41.000	85	186.000	102

³ *Ibid.*, pp. 118-119.

⁴ CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DI PALERMO, *Notizie sul movimento commerciale nel 1924*, cit., pp. 25,70; CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA COR-

La tabella sull'esportazione di manna da Palermo già riportata (cfr. p. 117) dimostra inoltre che la crisi non era dovuta solo ad una caduta delle esportazioni per l'estero, ma anche ad una più limitata richiesta del mercato interno. All'estero continuò ad esportarsi infatti quasi lo stesso quantitativo di manna grezza degli anni precedenti, mentre il posto della mannite naturale veniva preso da quella sintetica.

Come spiegare il fenomeno? Si è già detto come alla fine del '29 la manna avesse toccato con quasi L. 16 a kg. un prezzo mai raggiunto in precedenza, che salì ancora nei primi mesi dell'anno successivo a L. 23,50⁵. A questo punto si verificò un improvviso colpo di scena: i farmacisti pretesero il rispetto della legge che affidava loro in esclusiva la vendita della manna e della mannite, già comprese nella farmacopea ufficiale. Droghieri dell'alta Italia, che ne avevano continuato la vendita, furono duramente puniti. Ciò costituiva un grave colpo per i due prodotti perchè le farmacie vendevano a prezzi ben più alti e perciò le preferenze dei consumatori cominciarono ad indirizzarsi verso altri prodotti meno costosi.

Interessato dal podestà di Castelbuono e dalla sezione dei Sindacati Agricoltori di Pollina, il Consiglio provinciale della economia di Palermo, nella riunione del 17 ottobre 1930, sollecitò alle autorità competenti « un opportuno provvedimento perchè essi [i due prodotti] vengano compresi nella lista dei prodotti farmaceutici commerciabili anche liberamente »⁶.

Il prezzo della manna, che sino a metà della campagna mannifera era stato di L. 12 a kg., aveva subito intanto altri ribassi⁷. In paese si preparavano perciò istanze per il prefetto e il capo del governo. A questo punto, il nuovo commissario

PORATIVA, *Notizie e dati statistici sull'economia della provincia di Palermo*, I, cit., p. 273; *Id.*, *Relazione sull'andamento economico della provincia di Palermo durante l'anno 1934*, I, cit., p. 241 e III, cit., p. 158; BANCO DI SICILIA - OSSERVATORIO ECONOMICO, *Notizie sull'economia siciliana nell'anno 1926*, cit., pp. 200, 621; *Ibid.*, 1927, cit., p. 441; *Ibid.*, 1928, cit., p. 709.

⁵ « Il bancarello » 2-9-1932, p. 1.

⁶ BIBLIOTECA DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI PALERMO, Consiglio prov. dell'economia di Palermo, verbali della presidenza, p. 76. Cfr. anche « Il bancarello », 8-9-1930, p. 1.

⁷ « Il bancarello », 10-10-1930, p. 5.

prefettizio Petrucci ritenne di informare lui il prefetto con una lunga lettera che vale la pena di riassumere.

Il commercio della manna — scriveva giustamente il Petrucci — « interessa la maggioranza della popolazione, perchè quasi tutte le famiglie possiedono qualche appezzamento di terreno, ove coltivano la pianta del frassino, da cui si ricava la manna... ». Castelbuono ne era il più importante centro di produzione, perchè sui 5.600 ettari di terreno coltivato a frassini in provincia di Palermo risultanti dal catasto, ben 2200 ricadevano nel territorio del mandamento di Castelbuono (Castelbuono e Pollina). Sul « Bancarello » contemporaneamente si scriveva che la coltivazione del frassino negli ultimi anni si era molto estesa (circa 10.000 ettari nella provincia di Palermo) e che perciò i dati catastali non erano più veritieri⁸. Da calcoli effettuati dal reggente la locale cattedra ambulante di agricoltura risultava comunque che la manna prodotta nella sola Castelbuono aveva in media un valore annuo di L. 7.000.000.

La manna veniva venduta dai farmacisti — continuava il Petrucci — allo stato grezzo come purgante, ma serviva anche « come infuso insieme alle foglie di senna, per fabbricare pastiglie espettoranti, per la preparazione delle farine lattee ed inoltre, sottoposta ad una operazione di raffinatura, si converte in mannite, pure ad uso purga pei bambini ». Il prodotto, al pari di tanti altri, risentiva della crisi mondiale, ma al suo deprezzamento concorrevano altre cause:

1) L'inclusione nella farmacopea ufficiale del Regno di Italia e il conseguente privilegio di vendita riservato ai soli farmacisti. Nel passato invece esso era stato venduto anche dai droghieri, che, praticando prezzi di gran lunga inferiori a quelli dei farmacisti (L. 1,20-1,50 ogni 100 grammi contro L. 5 della tariffa dei farmacisti), « provocavano uno smercio rilevantissimo e rapido del prodotto ». Il ricorso dei farmacisti portò alla punizione di alcuni droghieri:

« e non sono mancate sanzioni penali a Milano ed in maggior numero in provincia di Genova ».

⁸ *Ibid.*, 1-1-1931.

2) La manna, pur essendo un prodotto agricolo, non godeva di tale privilegio sulle ferrovie dello stato e quindi era soggetta ad alte tariffe di trasporto, che si ripercuotevano notevolmente sul prezzo del prodotto.

3) La tassa scambio commerciale nella misura dell'1,50% per ogni passaggio da commerciante a commerciante, tanto che prima di giungere al consumatore la manna veniva a pagare il 6-9% in più⁹.

L'11 gennaio '31 il segretario politico della sezione fascista, dr. Mariano Mitra, riunì nella chiesa di S. Antonio, presente il Petrucci, circa 200 produttori di manna e spiegò loro la necessità di costituire il gruppo dei produttori di manna in seno ai Sindacati fascisti dell'agricoltura, « in modo da poter rappresentare ai Ministeri competenti, attraverso le gerarchie sindacali, le provvidenze atte a facilitare il detto commercio »¹⁰.

Giorni dopo il Petrucci interessò del problema anche la Federazione dei Sindacati fascisti degli agricoltori, perchè tramite la Confederazione Nazionale « si compiacesse segnalare la crisi ai competenti Ministeri, allo scopo di poter ottenere qualche provvedimento a favore dei produttori di manna »¹¹. Questa interessò la Confederazione, il prefetto e il Ministero degli interni¹². Nel ringraziare, il Petrucci pregava di insistere ancora presso le superiori autorità, convinto com'era

« che ogni misura di favore oltre attenuare l'attuale crisi economica e la disoccupazione raggiungerebbe un importante fine politico, nei riflessi dell'organizzazione dei vari sindacati fascisti, che si presenta poco confortante in confronto degli anni decorsi, appunto per la mancanza di circolazione del denaro »¹³.

⁹ ASC, CM, A. Petrucci al prefetto di Palermo, 29-12-1930. Tre giorni dopo gli stessi punti venivano trattati da R (forse il rag. Vincenzo Raimondi) sul « Bancarello » dell'1-1-1931, p. 1.

¹⁰ *Ibid.*, A. Petrucci al prefetto di Palermo, 12-1-1931; « Il bancarello », 15-1-1931, p. 5.

¹¹ ASC, CM, A. Petrucci alla Feder. dei sindacati fascisti degli agricoltori di Palermo, 19-1-1931.

¹² *Ibid.*, Federaz. dei sindac. fasc. agricoltori di Palermo al Commissario prefettizio di Castelbuono, 31-1-1931 e 10-2-1931.

¹³ *Ibid.*, A. Petrucci al Presidente della Feder. Sindac. Fasc. Agricoltori di Palermo, 12-2-1931.

Le cose però non migliorarono, anche perchè non si diede corso al voto formulato dal Consiglio provinciale dell'economia, e nel pieno della campagna mannifera del 1931, il Petrucci, due giorni prima di essere sostituito dal rag. Francesco Cannata, riteneva doveroso informare il prefetto

« che la crisi del commercio della manna perdura tuttora ed anzi si va aggravando, perchè non solo il raccolto del decorso anno 1930 è rimasto quasi tutto invenduto, ma già si è iniziato il raccolto della nuova stagione, mentre prezzi e richieste continuano ad essere scarsissimi »¹⁴.

Una lettera analoga fu inviata contemporaneamente alla Federazione dei Sindacati fascisti agricoltori di Palermo¹⁵.

Ma già il 1° agosto il Consiglio provinciale dell'economia di Palermo, preoccupato della situazione, aveva « nuovamente interessato alla grave questione S. E. il Ministro dell'Agricoltura e delle foreste, mettendo inoltre al corrente della sua azione l'Ufficio Nazionale per la difesa ed il commercio delle piante aromatiche, medicinali ed affini ». Da parte sua, il prefetto interpellò il Ministro delle Corporazioni e la Direzione Generale della Sanità pubblica per sapere quali determinazioni erano state prese in seguito al voto del Consiglio provinciale dell'economia di Palermo¹⁶.

Intanto, tra ottobre e novembre il prezzo della manna scese sino a L. 3,50 kg., cioè L. 1,50 in meno del prezzo dell'anteguerra; soltanto Vincenzo Bannò la comprava a L. 4 kg.¹⁷. Un vero e proprio crollo! Nel giro di 18-20 mesi si era passati da L. 23,50 a L. 3,50 kg.

In paese si ricominciò a parlare nuovamente della costituzione di un consorzio di produttori e Rosario Marchese Abbate ed altri inviarono un esposto al prefetto, che interpellò il Consiglio provinciale dell'economia di Palermo. La risposta fu negativa per diversi motivi, alcuni dei quali contrastano con l'in-

¹⁴ *Ibid.*, A. Petrucci al prefetto di Palermo, 8-8-1931; « Il bancarello », 15-8-1931, p. 5.

¹⁵ ASC, CM, A. Petrucci al Presidente Feder. Sindac. Fasc. Agricoltori di Palermo, 8-8-1931.

¹⁶ *Ibid.*, Prefetto di Palermo al commissario prefettizio di Castelbuono, 14-9-1931.

¹⁷ « Il bancarello », 11-11-1931, p. 5.

dirizzo generale della politica fascista, che da tempo ormai aveva abbandonato i principi economici liberali professati dal De' Stefani:

1) Un consorzio obbligatorio, « oltre a presentare i noti inconvenienti che sovente si riscontrano nelle diverse forme di sindacati obbligatori », avrebbe incontrato gravi ostacoli nella diversità dei tipi di manna prodotti, « in contrasto coi requisiti d'uniformità necessari all'ammassamento della produzione ».

2) Poichè nel commercio della manna operavano non poche ditte — « il cui interesse alla manna, data soprattutto la surrogabilità sempre più accentuata di tale prodotto, è tenuto vivo dallo sforzo di penetrazione commerciale, caratteristico dell'iniziativa privata » — un eventuale consorzio « non potrebbe riuscire dotato della elasticità di azione e del grado di penetrazione che il commercio dalla manna... richiede data la sua peculiare natura ».

3) A parte questi inconvenienti, il Consorzio non avrebbe raggiunto lo stesso il fine per cui lo si voleva costituire, « e ciò perchè la crisi della manna, anzichè dal sistema attuale di vendita, deve considerarsi dipendente dalla sfavorevole situazione attuale del mercato ». Difatti, oltre al danno che le arrecava la mannite sintetica, il maggior danno derivava dalla esclusività della vendita da parte dei soli farmacisti, inconveniente che era già allo studio della Commissione per la revisione della farmacopea del Regno¹⁸.

Ma in paese non la si pensava allo stesso modo e « Il bancarello » del 4 dicembre '31, convinto della necessità del Consorzio, invitava i contadini a mettersi in contatto con le autorità locali e la Federazione del Sindacato Agricoltura, al fine di istituire magazzini consorziali. Si riteneva che la colpa del ribasso non poteva attribuirsi alla crisi mondiale, perchè in due mesi erano stati spediti a Milano e Genova ben 1000 quintali di manna. Erano i commercianti locali che giuocavano al ribasso!

¹⁸ ASC, CM, Prefetto di Palermo al commissario prefettizio di Castelbuono, 5-11-1931.

Giorni dopo si riunirono i produttori di manna e chiesero, oltre alla libera vendita di manna e mannite, anche l'intervento del Banco di Sicilia perchè aprisse un magazzino e facesse delle anticipazioni sul prodotto stesso¹⁹.

Neppure il commissario Cannata era d'accordo con le conclusioni del Consiglio provinciale dell'economia:

« A me sembra — scriveva — che la causa principale del deprezzamento della manna sia la mancanza di disciplina nel commercio stesso e la mancanza di credito su detto prodotto. I produttori... si trovano di fronte ad incettatori piccoli e grandi che hanno interesse di immagazzinare tutto il prodotto e ridurlo tutto nelle loro mani al prezzo più basso di acquisto... ».

Proponeva come rimedio che si invitasse la Direzione Generale del Banco di Sicilia a studiare la possibilità di intervenire, o tramite i suoi enti intermediari o istituendo in loco una sua succursale, con il credito agrario sul prodotto manna « a mezzo delle anticipazioni e vendite in partecipazione... »²⁰.

Il Banco di Sicilia accettò di venire in aiuto dei frassinicultori con anticipazioni sul prodotto²¹, ma poi non ne fece nulla perchè la cosa comportava evidentemente l'apertura di magazzini che, per quanto mi risulta, non avvenne.

Giunse finalmente il tanto sospirato decreto che accordava libertà di vendita alla manna, ma non alla mannite, il cui prezzo fu però ribassato a L. 10 l'etto²². Un prezzo comunque ancora troppo alto, pari a L. 100 kg., superiore di parecchio anche a quelli in vigore nel 1927.

Il problema perciò non si risolse, anzi si aggravò nei mesi successivi. La locale fabbrica di mannite era andata avanti grazie a pesanti sacrifici dei suoi dirigenti e, pur se erano stati raggiunti apprezzabili risultati tecnici, la situazione continuava ad essere molto precaria, anche perchè il cav. Turrisi che

¹⁹ « Il bancarello », 15-12-1931.

²⁰ ASC, CM, F. Cannata al prefetto di Palermo e alla Federaz. prov. fasc. agricoltura, 3-12-1931.

²¹ *Ibid.*, Prefetto di Palermo al commissario prefettizio di Castelbuono, 22-2-1932.

²² *Ibid.*, Consiglio prov. dell'Economia Corporativa al Podestà di Castelbuono, 16-5-1932; cfr. anche « Il bancarello », 19-5-1932, p. 1.

in passato aveva scontato delle cambiali alla società ora si era tirato indietro. Molto significativo è in proposito uno sfogo accorato del farmacista Lombardo, che tra l'altro aveva sacrificato L. 3.600, rinunciando allo stipendio di L. 10 al giorno dal dicembre '31 al giugno '32 (L. 2.100) e all'affitto dei locali della fabbrica, di sua proprietà, dal gennaio al maggio '32 (L. 1.500):

« E questo pur sapendo che nessuno lo avrebbe apprezzato, e che nessuno se ne sarebbe accorto. Ma che vuole? Questa malaugurata fabbrica che mi ha tolto indipendenza economica, salute, pace; che ha di continuo mortificato il mio carattere, che di continuo mi ha abbeverato di amarezze, è pure la mia creatura, alla quale per sei anni — da pazzo — ho dato cervello muscoli e cuore; e non so rassegnarmi a vederla morire senza una vera ragione, senza necessità, giusto ora che il suo prodotto si è affermato trionfalmente dovunque, e giusto ora che comincia a dare qualche frutto. Io, non pagato dal dicembre al 22 giugno u. s., ho prodotto 800 kg. di mannite e il guadagno di questa produzione ha coperto le spese di tutto l'esercizio ». Ora, ogni socio avrebbe pagato le cambiali personalmente firmate e « lei [il cav. Turrisi] acquisterà così la sua tranquillità, e da questo lato l'acquisteremo anche io e il povero Cangelosi, togliendoci da una situazione che ci ha dato tormenti indicibili e da tutti ignorati »²³.

Il prezzo della manna era intanto sceso nientemeno a L. 2 kg. e ciò — come si è visto — creava grossi fastidi alle banche locali e « avvilito in tutti i piccoli e grandi produttori, miseria e quindi reclami di ottenere provvedimenti adeguati per vedere di togliere le cause di tale deperimento dei prezzi »²⁴. Il Cannata, diventato nel frattempo podestà, si fece perciò promotore di un incontro al Comune tra i commercianti rag. Vincenzo Raimondi, Luigi Barreca, Pietro Russo, Antonio Lupo, Michele Bruno, Giuseppe Librizzi, Vincenzo Bannò, Mario Fiasconaro, Antonio Livolsi, Vincenzo Barreca²⁵, al quale parteciparono anche l'arciprete, rappresentanti dei sindacati, il tenente dei CC., rappresentanti delle banche locali²⁶.

²³ ASC, Lettere al cav. G. Turrisi, 10-7-1932, doc. G/3.

²⁴ ASC, CM, F. Cannata al prefetto di Palermo, 27-8-1932.

²⁵ *Ibid.*, Podestà ai commercianti di manna, 26-8-1932.

²⁶ *Ibid.*, Podestà a diversi, 26-8-1932.

« Si convenne che una delle cause è la poca disciplina dei commercianti e per disciplinarli nell'esercizio di detto commercio è necessario che l'E.V. [il prefetto] si compiaccia disporre che un rappresentante di codesta Federazione provinciale del Commercio venga qui inviato... Per quanto riguarda i produttori occorre promuovere dal Banco di Sicilia l'esecuzione dei provvedimenti di credito » disposti sin dal febbraio precedente ²⁷.

Il consorzio dei commercianti.

Due giorni dopo al Comune si riunirono nuovamente i commercianti di manna, presenti l'arciprete Cipolla, il comandante dei CC. e il signor Silvestre Zito, fiduciario della delegazione fascista dei commercianti, « per stabilire le condizioni circa il funzionamento di un magazzino unico di compra manna, per fronteggiare l'attuale crisi... ». Si stabilì l'apertura di un magazzino unico e pertanto ogni commerciante — ai quali si erano aggiunti intanto Giuseppe Battaglia, Mariano Mitra, Giuseppe Russo, Francesco Palumbo e Rosolino Alberti — doveva depositare L. 3000 e cessare ogni attività personale di compravendita durante il funzionamento del magazzino, la cui amministrazione sarebbe stata vigilata dal podestà, dal comandante dei CC e dall'arciprete. Direttore tecnico venne nominato il rag. Vincenzo Raimondi fu Mariano, che si sarebbe avvalso della collaborazione di Antonio Livolsi (cassiere), di Pietro Russo e Antonio Lupo (magazzinieri), e di Silvestre Zito, quale fiduciario dei commercianti (segretario). Il prezzo d'acquisto del prodotto si stabilì in L. 3 kg.; una sua eventuale revisione si sarebbe fatta d'accordo tra le autorità e i tecnici del magazzino ²⁸. Di un tale accordo si diede comunicazione ai podestà dei comuni vicini perchè collaborassero ²⁹.

Il « Bancarello », intanto, nell'editoriale del 2 settembre, scaricava interamente sui commercianti locali la responsabilità del crollo del prezzo della manna che si era verificato nel giro di un biennio ed auspicava « la costituzione di enti benemeriti

²⁷ *Ibid.*, Podestà al prefetto di Palermo, 27-8-1932, cit.

²⁸ *Ibid.*, Convenzione tra i commercianti di manna del comune di Castelbuono per la disciplina del commercio di vendita, 29-8-1932.

²⁹ *Ibid.*, Podestà di Castelbuono ai podestà di S. Mauro Castelveverde, Geraci Siculo, Pollina, 29-8-1932 e 4-9-1932.

del sistema di quelli che difendono il prezzo del frumento ». In attesa dei provvedimenti governativi, rivolgeva agli agricoltori un invito: « Non vendete! Non vendete! ».

Il rag. Cannata non si faceva però grandi illusioni sulla durata del consorzio tra i commercianti, che a suo parere « non ha possibilità di svilupparsi o quanto meno affermarsi e quindi dovrà ritornarsi al libero commercio », se gli altri paesi vicini non ne avessero seguito l'esempio. Insisteva perciò presso il prefetto perchè facesse intervenire il Consiglio dell'economia corporativa, la Confederazione provinciale fascista dei commercianti e la Confederazione dell'agricoltura e degli agricoltori, e sollecitasse il Banco di Sicilia ad attuare i provvedimenti di credito da tempo preannunziati ³⁰. Copia dei rapporti inviati al prefetto vennero trasmessi dal Cannata, nella sua qualità di segretario politico, oltre che di podestà, anche al Segretario federale di Palermo ³¹.

I commercianti di Pollina erano disposti a consorziarsi, però siccome le maggiori richieste di manna da fuori pervenivano a Castelbuono, principale centro di produzione, chiedevano che 1/4 delle richieste venissero soddisfatte a Pollina, per evitare che il prodotto da loro ammassato rimanesse invenduto ³². A Geraci si riteneva più utile un Consorzio tra i produttori e si chiedevano alla Federazione fascista degli agricoltori di Palermo provvedimenti analoghi a quelli presi per il grano con l'istituzione di magazzini-depositi finanziati da un grande istituto di credito ³³. S. Mauro non riteneva opportuno al momento la costituzione di un consorzio dato che la manna si vendeva già a L. 3 e si attendevano prezzi ancora migliori ³⁴.

Si apprendeva intanto che il 6 settembre, cioè dopo la costituzione del consorzio, Vincenzo Mogavero aveva acquistato manna a L. 2,50 kg. ³⁵. Gli si ordinò l'immediata cessazione

³⁰ *Ibid.*, F. Cannata al prefetto di Palermo, 5-9-1932.

³¹ *Ibid.*, F. Cannata al Segretario federale P.N.F. di Palermo, 5-9-1932.

³² *Ibid.*, Podestà di Pollina al podestà di Castelbuono, 7-9-1932.

³³ *Ibid.*, Commissario pref. di Geraci Siculo al Podestà di Castelbuono, 8-9-1932; commissario pref. di Geraci Siculo al presidente Federaz. Fasc. degli Agricoltori di Palermo, 8-9-1932.

³⁴ *Ibid.*, Podestà di S. Mauro C.de al podestà di Castelbuono, 9-9-1932.

³⁵ *Ibid.*, Promemoria del podestà di Castelbuono, 9-9-1932.

di tale attività, pena l'arresto sino a tre mesi e l'ammenda sino a L. 2.000, tanto più che egli non era munito della necessaria licenza³⁶.

Un provvedimento di chiusura dell'esercizio per un mese, ridotta poi a cinque giorni, fu preso alcuni giorni dopo nei confronti del commerciante Antonio Lupo, che aveva trasportato a Palermo sacchi di manna, già venduta — come egli si giustificò — anteriormente alla costituzione del consorzio, e che aveva messo in giro la voce allarmistica che a Cefalù la ditta Giardina acquistava il prodotto per L. 2 kg. La qual cosa aveva dato origine ad un tentativo di dimostrazione popolare per ottenere provvedimenti in favore della manna³⁷.

Il 16 settembre ebbe luogo un'ennesima riunione al Comune alla quale parteciparono rappresentanti della Federazione del Commercio e dell'Agricoltura venuti da Palermo, il podestà, il comm. Cau, ufficiale dei carabinieri e successivamente generale della milizia, il comandante dei CC., l'arciprete, Silvestre Zito, l'avv. Antonio Guzzio, fiduciario del sindacato agricoltura, l'ins. Gaetano Galbo, fiduciario del sindacato agricoltori, il rag. Raimondi³⁸. Secondo quest'ultimo, le cause della crisi mannifera erano due, una generale e una particolare.

La prima era dovuta al « deprezzamento monetario dei paesi importatori del nostro articolo, alle moratorie continue e prolungate di molti Stati, al rifiuto degli Istituti di credito a scontare carta sui paesi Sud-americani e

³⁶ *Ibid.*, Ordinanza del podestà di Castelbuono, 9-9-1932.

³⁷ *Ibid.*, Provvedimento pel commerciante di manna sig. Lupo Antonio, 10-9-1932; ordinanza del podestà di Castelbuono contro Lupo Antonio, 13-9-1932. Il Lupo ricorse al Consiglio di Stato contro il provvedimento di chiusura. Lo difendevano « il non fascista avv. Bino Napoli » e « l'on. Ungaro avvocato già adibito dal prof. Cucco », il quale — secondo il Cannata — era il capo di « elementi locali irresponsabili » che tentavano con un'« opera deleteria » di « sabotare la mia opera sia di Podestà che di segretario politico ». Evidentemente il Cannata, da poco in paese, non conosceva bene l'on. Cucco, della cui onestà e rettitudine in paese nessuno mai, amico o avversario, ha dubitato, e nella buona e nella cattiva sorte (Cfr. ASC, CM, F. Cannata al prefetto di Palermo, 28-11-1932; *Ibid.*, Ricorso al Consiglio di Stato di Lupo Antonio contro il podestà di Castelbuono, 7-11-1932). Nel 1935 il Consiglio di Stato dichiarò inammissibile il ricorso (*Ibid.*, Decisione del Consiglio di Stato, 8-2-1935).

³⁸ *Ibid.*, Podestà di Castelbuono a diversi, 15-9-1932; Podestà di Castelbuono al prefetto di Palermo, 17-9-1932.

d'Oriente, ai recenti aumenti di noli e diritti consolari, ai minimi di noli, alle barriere doganali, e principalmente ai recenti moti rivoluzionari di alcune repubbliche dell'America latina... che da sole importano normalmente il 40% dell'intera produzione siciliana ».

La seconda ai nuovi preparati medicinali sostitutivi della mannite, al divieto della libera vendita, alla mancata pubblicità del prodotto, alla mannite sintetica. Come rimedi provvisori proponeva « l'apertura di magazzini generali con larghe disponibilità; una lega di resistenza fra i produttori a non vendere; la propaganda presso i medici italiani... ». Come rimedio radicale « l'istituzione di una specie d'Osservatorio Agricolo-commerciale che fosse l'esponente dei commercianti e degli agricoltori », col compito di « bandire dei concorsi per una migliore applicazione terapeutica della manna e della mannite, studiare e consigliare nuovi mercati di sbocco, trovare nuove applicazioni nelle varie industrie..., consigliare agli agricoltori tutte quelle pratiche agrarie utili per ottenere un prodotto più perfetto e più ricco di mannite »³⁹.

Il podestà Cannata propose:

- 1) un maggior sviluppo del credito agrario e « l'anticipazione su pegno ai produttori sulla manna a mezzo del Banco di Sicilia e per tramite degli enti intermediari tutti qui esistenti;
- 2) che le Banche locali, che eseguano il credito di anticipazione su detto prodotto, agiscano sotto il controllo e le direttive del Sindacato Agricoltori e che trovino modo di attivare, sviluppare e finanziare la esistente fabbrica di mannite di Castelbuono, in modo che l'industrializzazione del prodotto manna abbia qui maggiore svolgimento con beneficio dei produttori;
- 3) che la Federazione del commercio... detti norme per vigilare i commercianti per evitare deleterie concorrenze e affinché agiscano con comprensione fascista, tenendo conto delle condizioni ambientali »⁴⁰.

In novembre il consorzio si era già sciolto e un giovane insegnante castelbuonese, Antonio Mazzola, lanciò da Milano l'idea di un consorzio obbligatorio tra i commercianti (perchè non tra i produttori?), finanziato da una banca locale⁴¹. Naturalmente non se ne fece niente, anche perchè le banche locali nel 1932 si avviavano già verso la liquidazione dell'attività.

³⁹ *Ibid.*, V. RAIMONDI, *Il Commercio attuale della manna*, 16-9-1932. Questi concetti il Raimondi li ribadiva successivamente in un articolo su « Il Giornale di Sicilia » del 9-10-1932.

⁴⁰ *Ibid.*, F. Cannata al prefetto di Palermo, 17-9-1932.

⁴¹ « Il bancarello » 26-11-1932, p. 1.

Nel 1933 il problema fu accantonato perchè, in seguito alle piogge, il raccolto della manna andò completamente in rovina⁴². L'anno successivo, finanziata dal Banco di Sicilia, si costituì presso la Cooperativa la Sezione di vendita in partecipazione della manna e della mannite (SVIP), che doveva curare l'ammasso, ma che per quell'anno non svolse alcuna attività. La Cooperativa, da parte sua, rilevò — come sappiamo — la locale fabbrica di mannite.

All'inizio del 1935 il prezzo della manna si trovava addirittura al di sotto delle 2 lire dell'agosto 1932, e precisamente a L. 1,86-1,94 kg.⁴³. Il podestà indisse una nuova riunione, alla quale parteciparono l'arciprete, l'ins. Gaetano Galbo, l'avv. A. Guzzio, il cav. Melchiorre Morici, il cav. Michelino Morici, tesoriere della Cassa rurale, il cav. Turrisi, l'avv. Vincenzino Mercanti e il prof. Radassao, reggente la cattedra di agricoltura ambulante, che si costituirono in commissione per redigere un memoriale da inviare al Ministro dell'agricoltura⁴⁴. Secondo questa relazione — sottoscritta dalle autorità politiche, sindacali, agricole, ecclesiastiche e dai principali agricoltori dei comuni di Castelbuono, S. Mauro e Geraci Siculo — la situazione del mercato era grave, perchè, nonostante negli ultimi anni si fossero avuti scarsi raccolti, i prezzi non avevano tratto alcun beneficio. Il tracollo dei prezzi non era perciò dovuto a sovrapproduzione. Scandalosa si riteneva la « differenza di prezzo che da più anni esiste e tuttora persiste tra il prezzo della manna grezza praticato al produttore e quello dello stesso prodotto grezzo e raffinato (mannite) praticato al consumatore ». Si facevano quindi voti perchè

1) si rivalutasse, con opportune disposizioni di legge, la manna naturale;

2) si disciplinasse la produzione della mannite sintetica;

3) si vietasse l'importazione di manna e mannite sintetica dall'estero, tollerando la sola produzione italiana;

⁴² *Ibid.*, 8-9-33, p. 5. Cfr. anche verbale della Cooperativa, 11-3-1934, già cit.

⁴³ Bollettino mensile del Consiglio provinciale dell'economia corporativa, Palermo, febbraio 1935.

⁴⁴ « L'eco delle Madonie » (è la nuova testata del periodico locale), 16-1-1935, p. 5.

4) si incrementasse al massimo l'esportazione della manna e mannite naturali, in confezione particolare per distinguerle da prodotti simili;

5) si creasse un albo degli esportatori di manna e mannite all'estero, con possibilità di controllo da parte di agenti I.N.E.;

6) si imponesse una « netta ed inequivocabile diversità di denominazione dei due prodotti » (mannite naturale e mannite sintetica), usando il termine mannite solo per quella naturale;

7) si differenziassero con mezzi chimici innocui alla salute le proprietà organolettiche dei due prodotti (naturale e sintetico), prescrivendo una colorazione diversa per la mannite e la manna ottenute artificialmente;

8) si vietasse assolutamente la vendita di mannite artificiale bianca;

9) si consentisse la libera vendita nelle drogherie anche per la mannite naturale;

10) si promuovesse, in attesa della costituzione di un consorzio tra i produttori, una intensa propaganda in favore dell'uso della mannite naturale;

11) si evitasse, data la persistente passività della coltura del frassino, un'eventuale opera di distruzione dei frassineti, che intanto concorrevano al rimboschimento di contrade aride e franose; per la qualcosa si proponeva:

a) la riduzione sulle tasse di spedizione e di assicurazione della manna e mannite, come era stato fatto per gli agrumi;

b) la riduzione temporanea dell'imposta fondiaria o almeno una dilazione bi o triennale dei pagamenti;

12) si disciplinassero e coordinassero meglio i rapporti tra commercianti, produttori di manna e produttori di mannite, attraverso l'istituzione di una Corporazione della Manna e della Mannite;

13) si interessasse il Consiglio Nazionale delle Ricerche per la promozione di studi ed esperimenti su nuove applicazioni della manna, con la creazione di una stazione sperimentale per la manna⁴⁵.

⁴⁵ ASC, CM, Relazione sulla crisi della manna cit.

Nel trasmettere una copia al podestà per l'Archivio comunale, il prof. Radassao lo informava che altre copie erano state inviate all'on. Ettore Pottino di Capuano e ai presidenti delle Confederazioni dei sindacati fascisti degli Agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura. Inoltre, per interessamento del Comitato locale pro manna, intanto costituitosi in paese e presieduto dall'arciprete, era stato spedito alla segreteria della Fiera Campionaria di Milano, perchè venisse esposto al padiglione Arnaldo Mussolini, del materiale propagandistico, e precisamente:

1) un alberello di frassino di m. 2,50 completo di radici, dentro una vecchia tinozza protetta da robuste canne e ginestre;

2) un pacco ferroviario contenente nove scatole metalliche della ditta rag. Raimondi con le principali qualità di manna; cinque pacchetti di manna cannellata da applicarsi all'albero; cartoline illustrate del comune di Castelbuono; cartoline della ditta Raimondi illustranti scene di raccolta della manna; copie del periodico locale con la relazione integrale curata dalla cattedra di agricoltura; ecc.⁴⁶

Finalmente in luglio (1935) il Banco di Sicilia concesse alla Cooperativa il fido necessario per la SVIP e si cominciò l'ammasso della manna⁴⁷.

« In tal modo si tolgono i produttori dall'assillo di dover vendere a qualsiasi prezzo, mentre si mettono in condizioni di poter realizzare un anticipo sul prodotto e di rimanere in compartecipazione sugli utili del prodotto stesso, mentre per le piccole partite è assicurato il vendere a L. 2,50 il kg. ».

Una crisi di ammassamento sarebbe stata evitata — secondo il Cannata — dalla presenza in loco della fabbrica di

⁴⁶ *Ibid.*, L. Radassao al podestà di Castelbuono, 15-4-1935. L'on. Pottino aveva già rivolto una interrogazione sulla crisi della manna ai Ministri delle Corporazioni e dell'agricoltura e foreste, sposando la tesi della relazione curata dalla cattedra di agricoltura di Castelbuono (cfr. « L'Ora », Palermo 9-10 aprile 1935, p. 2).

⁴⁷ ASC, CM, P. Cangelosi al Podestà di Castelbuono, 18-7-1935; Podestà al Direttore generale del banco e al cav. Giuseppe Inguaggiato, 18-7-1935.

mannite della Cooperativa, che avrebbe trasformato in mannite il prodotto ricevuto in partecipazione.

Ma in tal modo si era provveduto soltanto « alla resistenza economica dei produttori », mentre per risolvere la crisi occorreva ben altro. Il Cannata perciò rilanciava l'idea del consorzio tra i produttori di manna⁴⁸. La sezione agricoltura del Consiglio provinciale delle Corporazioni di Palermo, interpellata dal prefetto, diede questa volta il suo assenso, ma non ritenne che il consorzio potesse far capo alla Cooperativa, di cui si riconoscevano i meriti, ma aveva il torto di operare nella sola zona di Castelbuono⁴⁹.

Il consorzio dei produttori e l'ammasso obbligatorio.

Dovettero però ancora passare alcuni mesi prima che il Ministro competente firmasse il decreto per la costituzione di un consorzio provinciale tra i produttori⁵⁰, contro la cui costituzione ricorse subito un gruppo di commercianti locali⁵¹.

In attesa che il consorzio aprisse i battenti, l'unica azione serie veniva svolta dalla Cooperativa che aveva curato l'ammasso, perfezionato l'industria di trasformazione in mannite, creato un'organizzazione commerciale per lo smercio dei prodotti. La mannite di Castelbuono poteva concorrere in raffinatezza con i prodotti delle fabbriche più rinomate. Si era anche curata la confezione esterna, specialmente per la manna grezza che finiva in drogheria. Si era creata dal nulla una rete di rappresentanti sia in Italia che all'estero, e si erano istituiti depositi nelle piazze più importanti. Si era svolta tutta la propaganda possibile, per mezzo di lettere, circolari, campioni, mostre nelle più importanti fiere campionarie italiane ed estere (Como, Bressanone, Messina, Tripoli, Lipsia).

Nel corso del 1936 la Cooperativa ammassò q.li 500 di manna e q.li 30 di manna cannellata (troppo poco però in rap-

⁴⁸ *Ibid.*, F. Cannata, come segretario politico, al prefetto di Palermo, 16-9-1935.

⁴⁹ BIBLIOTECA DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI PALERMO, Consiglio prov. delle corporazioni di Palermo, verbale della seduta 29-11-1935.

⁵⁰ « L'eco delle Madonie », 8-8-1936, p. 1.

⁵¹ *Ibid.*, 26-8-1936, p. 3.

porto alla produzione locale!). I partecipanti, a cui al momento del conferimento della manna era stata concessa una sovvenzione pari al prezzo di piazza, ebbero un utile di L. 1,20 al kg. sulla manna e di L. 3,10 sul cannolo⁵².

La fabbrica di mannite il 12 dicembre ebbe la visita dell'on. Giovanni Fabbri, presidente dell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione, accolto dalle autorità locali, da rappresentanti della vicina Pollina e dal commissario straordinario del consorzio, prof. Giovanni De Francisci Gerbino. Dopo il discorso dell'arciprete in piazza Monumento, l'on Fabbri si recò a visitare il magazzino dell'ammasso nell'atrio del cortile Belvedere, dove il prof. Bonafede spiegò le fasi della selezione della manna. Indi visita alla fabbrica in via Mulini e conclusione alla sede della Cooperativa, dove Pietro Cangelosi lesse una relazione analitica sulla crisi del prodotto. Le strade del paese erano tappezzate di striscioni inneggianti al re imperatore e al duce⁵³.

Intanto la situazione si era fatta drammatica, perchè, mentre la manna continuava a non aver prezzo, gli altri generi aumentavano di giorno in giorno⁵⁴. Interprete del disagio in cui versava il paese si rese un poeta popolare, Giuseppe Costanzo, che il 29-10-1936 fece circolare le rime che seguono⁵⁵:

La spisa cara

In tutti li paisi c'è lagnanza
e nuddu voli fari chiù cridenza
ma di nuvità ci n'è abbastanza
mentri la merci sempri prezzu avanza
i vinalora vuonu lu voscenza
lu vinu costa caru a la dispenza
cu l'acqua ni lu dannu a trentasei
e misturatu costa a trentadui.

⁵² TTI, società n. 176, verbale 28-3-1937.

⁵³ « L'eco delle Madonie », 1-1-1937, p. 1.

⁵⁴ I prezzi in Italia cominciarono ad aumentare nel 1936 (C. M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, cit., p. 125), in coincidenza con l'autarchia e la guerra d'Etiopia.

⁵⁵ Utilizzo la copia che si conserva alla Biblioteca dei Cappuccini di Castelbuono, nella sezione « autori e cose paesane » amorevolmente curata da Antonio Mogavero Fina.

Ora cu st'aumentu
cicati di finirla
siti tutti arricchiti
e nun si ni parra chiù.

Ora voghgiu parrari di pastara
di l'imbrugliuna sunnu professura
cu sta pasta vagnata ca ci scula
e la vilanza acchiana e scinni sula
si l'hannu fattu tutti li dinari
e ora ponnu ridiri e scialari
pocu fatica e cu pocu suduri
ca ora è di usanza la rubari.

Ora cu st'aumentu ecc.

La fimmina si chiama la raggiuni
Vossia la pisa giusta ch'è bagnata
Lu pastaru ci dici chi dicitu
Si bui nun la vuliti la lasciati
E' megliu ca ni mia nun ci viniti
E la ma casa nun la inquitati
Dumani si la pasta la vuliti
Ciata abbiniri na li matinati.

Ora cu st'aumenti ecc.

Pi li panneru pua nun n'hai chi diri
ca d'un vistitu vonnu centu liri
di robba tinta e di menu valuri
ma ni la vucca sunnu ridi, ridi
l'aumentu ci curpa, chi vuliti
bisogna chi la stoffa la guardati
di chista stoffa unni iti iti
chiù tinta di chista nun ni truvati

Ora cu st'aumentu ecc.

Pi li cuiara pua nautra razza
ci vinni la furtuna sula sula
si l'annu fattu tutti li palazza
cu l'aumenti chi fici la sola
cu li scarpara chiù nun si po parrari
vi cercanu p'un pari ottanta liri
si prima nun ci dati li dinari
chisti su scarpì ch'un si ponnu aviri.

Ora cu st'aumentu ecc.

Pi farici li scarpi a li me figli
 mi fannu li carnuzzi ugli ugli
 dinari ci 'ni vonnu 'na visazza
 massimamenti pir cu ci avi razza
 perciò mentri campamu na sta terra
 è megliu a caminari a pedi 'nterra
 cu li scarpara chiù nun si po parrari
 si l'hannu fattu tutti li dinari.

Ora cu st'aumentu ecc.

Ma pi li fallignami nun naitu chi diri
 travagliano pi pura occasioni
 ca d'un tabutu vonnu milli liri
 si nò, mischini, nun puonnu campari
 anzi a sta genti l'ata rispittari
 ca preganu pi farivi muriri
 li beccamuorti su chiù sfortunati
 ca spoglianu a li muorti e su pagati.

Attivi a lu sirviziù
 E su sempri miriachi
 Chi parinu puliti
 Ma vistuti tutti tri.

L'allustra cha vi parinu chiù mischinu
 D'oru si l'hannu fattu li catini
 C'un sordi v'allustravanu tri pieri
 E ora pi dui vi cieranu li liri
 Vi dicunu sta scarpa un si po fari
 Nun c'iau né pumata né culuru
 Ma si vossia mi duna du liri
 Io nuova ci la fazzu addivintari

Macari st'allustrini
 Misuru gran superba
 N'anu manciatu erba
 Senza ogliu e senza sali

Pi li vuccera pua Diu ni scansa
 Mischini su ridutti senza panza
 Ma pi li fruttaioli cu ci pensa
 Comu ci acchiana e scinni la vilanza
 Pi li pisciara pua nun n'ami a parrari
 Vannianu ca parinu arraggiati
 Ca parinu fra d'iddi sciarriati
 Mentri ca sunnu già tutti appattati

La sira li viditi
 Allegri e miriachi
 Cumpari unni iti
 E li testi su aggrigati.

Parlu pi li furnara o Diu divinu
 Ca d'un panuzzu piglianu un carrinu
 Si pignianu un tari oltri li danni
 Si dopu la ragioni vi chiamati
 E' megli ca cu iddi un ci parrati
 Se no intra lu furnu chi viditi
 Li capiduzzi e li facci granciati.

Megliu ca vi zittiti
 Megliu ca vinni iti
 Se no d'intra lu furnu
 Vassicutunu a palati

Li virdurara su li chiù infilici
 C'hannu vinnutu tuttu a buon mercatu
 Smizzatura, cavuli e radici
 Vinnutu comu l'oru macinatu
 Ma chisti sunnu veru li chiù onesti
 D'un mazzu vi ni fannu quattru mazza
 E l'urtulanu già chi l'ha chiantatu
 Resta bagnatu e pua tuttu ineritati.

Ora mi perdonati
 Tutti li cittadini
 Sti versi malifatti
 Sunnu strofi di canzuni.

Nel marzo 1937 il De Francisci riferì al Consiglio provinciale dell'economia sulla situazione della manna e sull'opera svolta come commissario straordinario. Il consorzio aveva « sollecitato il provvedimento di differenziazione della mannite naturale dalla sintetica, provvedimento adottato » e del quale si aspettava la pubblicazione del decreto. Aveva inoltre partecipato alle fiere di Lipsia e Tripoli (credo d'accordo con la Cooperativa), aveva « iniziato le pratiche relative alla declassazione dei terreni occupati da frassinetti oggi deperiti e distrutti » e si manteneva in contatto con i dirigenti della Cooperativa. Il De Francisci, da parte sua, riteneva opportuna l'istituzione dell'ammasso obbligatorio per disciplinare il mercato. Per lui, la con-

trazione del consumo era dovuta all'alto prezzo di vendita della mannaite da parte dei farmacisti, ai quali le fabbriche la cedevano a basso prezzo. Pensava di chiedere al Ministero della Sanità una riduzione del prezzo di vendita nelle farmacie, in modo da renderla concorrenziale con altri lassativi.

Il Consiglio provinciale fece sue le proposte del De Francisci e decise di interessare i Ministeri dell'interno, delle finanze, dell'agricoltura⁵⁶. Ma ancora alla fine del '37 la manna non aveva trovato una via di uscita alla crisi che la travagliava. La produzione dell'anno era stata inoltre scarsa per l'abbandono in cui i frassineti erano stati lasciati e per le sfavorevoli condizioni metereologiche⁵⁷.

La Cooperativa continuava a fare del suo meglio. Il suo prodotto alla fiera di Tripoli aveva ottenuto la medaglia d'ar-

⁵⁶ Bollettino mensile del Consiglio provinciale dell'economia corporativa, Palermo, marzo 1937, p. 3.

⁵⁷ *Ibid.*, gennaio 1936. Per dare un'idea dello stato di miseria in cui il paese era ridotto nel 1937, riporto alcuni brani di una relazione dell'E.C.A. qualche settimana dopo la sua costituzione:

« Le condizioni economiche generali di questo Comune, prevalentemente agricolo, sono oltremodo bisognevoli di aiuto per l'assistenza in genere: la crisi del principale prodotto « la manna del frassino » il cui prezzo non ricompensa nemmeno le spese di cultura ha prodotto da più anni a questa popolazione, un disagio molto rilevante.

Il territorio produce poco grano, che non può bastare per una media di tre mesi di bisogno locale.

La deficienza delle produzioni di olio delle ultime tre annate la scarsezza di industrie varie ed i lavori pubblici molto limitati hanno ridotto questo importante comune di circa 12.000 abitanti in strettezze finanziarie, creando un notevole numero di famiglie bisognevoli di assistenza. Tale assistenza si ravvisa indispensabile nei mesi invernali di disoccupazione stagionale e cioè: gennaio, febbraio e marzo, e va diretta in prevalenza alle famiglie dei lavoratori dell'agricoltura e dell'industria...

Il numero delle famiglie e degli individui che nel giro di un anno si ritengono di dover assistere si calcola almeno di n. 600 così distribuito:

a) famiglie in media n. 400

b) individui n. 200

La spesa media di assistenza per ogni famiglia si computa in L. 25, quella per individuo isolato L. 10, per cui il fabbisogno minimo annuale dell'Ente di Assistenza in questo Comune ascende a L. 12.000 » (cfr. *Relazione sul programma dell'Opera assistenziale per 1938*, in ECA, Registro di deliberazioni).

Una sola cosa non mi trova d'accordo: la produzione del grano, che ho buone ragioni per ritenere superiore.

gento, ma il limitato finanziamento ottenuto dal Banco di Sicilia per l'ammasso 1937 non le consentiva grandi cose. La manna ammassata fu di q.li 540, di cui 230 trasformati in mannaite. Erano stati venduti q.li 318 di manna (una parte si riferisce all'ammasso 1936) e q.li 110 di mannaite. Venduti erano stati anche i 65 quintali di manna in cannolo ammassata, oltre al cannolo dell'anno precedente. Entro il 1938 si dovevano consegnare altri q.li 40 di mannaite, ciò che assicurava la lavorazione per diversi mesi.

Si era avuto intanto, con D. M. 5-11-1937, l'ammasso obbligatorio e la Cooperativa si augurava « che questo provvedimento del Governo possa completare l'opera che tanto sacrificio la nostra Cooperativa ha sopportato l'esperimento, e risolvere e sollevare le condizioni disagiatissime dei nostri agricoltori »⁵⁸.

L'ammasso obbligatorio — riconosceva il De Francisci — era però andato in vigore troppo tardi « quando una buona parte del prodotto era stata venduta dai produttori ». Poté incamerare la produzione del 1938, della quale in novembre rimanevano ancora invenduti q.li 4000 e sulla quale i conferenti avevano ricevuto un acconto. Alcuni esportatori italiani avevano offerto al consorzio di esportare manna in Brasile in cambio di caffè e di altri prodotti brasiliani, ma il Ministero scambi e valute si era opposto.

Il consorzio chiese anche che la manna venisse garentita da un marchio nazionale o certificato di origine, ma il Ministero dell'agricoltura e foreste non fu d'accordo⁵⁹.

Nell'aprile '38 il consorzio pagava la manna a L. 3,40⁶⁰. Trattasi di un prezzo essenzialmente politico, non di mercato, anche se la situazione economica italiana andava mutando, specialmente da quando, nell'ottobre '36, Mussolini aveva deciso finalmente di svalutare la lira, ciò che portò ad un ulteriore,

⁵⁸ TTI, società 176, verbale 27-3-1938. Cfr. anche « L'eco delle Madonie », 20-1-1936, p. 1.

⁵⁹ Bollettino mensile del Consiglio provinciale dell'economia corporativa, Palermo, novembre 1938, p. 2.

⁶⁰ L'eco delle Madonie, 27-4-1938.

anche se lento, rialzo dei prezzi e ad un rapido aumento delle esportazioni italiane all'estero⁶¹.

Tra il 1938 e il 1939 il consorzio venne soppresso, la gestione dell'ammasso manna fu affidata al Consorzio provinciale tra i produttori dell'agricoltura⁶² e Giovanni Lupo, direttore del periodico locale, fu fermamente diffidato dalla questura di Palermo a non occuparsi più del problema della manna⁶³

⁶¹ S. B. CLOUGH, *Storia dell'economia italiana dal 1861 ad oggi*, cit., p. 339.

⁶² ASC, CM, C. Maniscalco, presidente del Cons. prov. tra i produttori dell'Agricoltura, al prefetto di Palermo, 5-9-1939.

⁶³ *L'eco delle Madonie*, 25-7-1939, p. 1.